

Nonostante le smentite del deputato di Forza Italia i verbali dimostrano la «collaborazione» fra i due

Mandalari-Fierotti ecco le telefonate per le elezioni

Un'intercettazione telefonica smentisce clamorosamente il senatore di F.I., Michele Fierotti, che aveva detto di non avere avuto notizie di Mandalari da 20 anni. Dall'inchiesta risulta, invece, non solo che la moglie del senatore parlava con lui ma che Fierotti stesso e il commercialista vicino a Riina erano in ottimi rapporti. Mandalari: «Ti sto organizzando un'intervista con una Tv di Misilmeri». Fierotti: «Si ho parlato con lui». La cena con Enzo Fragalà si fece?

ROBERTO FARRAS

■ PALERMO. Altro che rallegramenti di un elettore qualsiasi ai propri candidati. Altro che congratulazioni occasionali per la vittoria ottenuta. Pino Mandalari conosceva bene i suoi uomini. Li ha fatti votare, li ha consigliati, ha cercato di aiutarli in tutti i modi. E loro lo sapevano bene. Così come sapevano bene che oltre venti anni quel commercialista, monarchico e candidato nelle liste del Msi-Dn, era considerato da carabinieri, poliziotti, magistrati, il contabile della mafia. Lo sapeva anche il senatore di Forza Italia, Michele Fierotti, ex vicepresidente del pli. Dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche a Mandalari, in cui si faceva il suo nome, il parlamentare forzista aveva detto: «Lo conobbi venti anni fa. Era in una lista monarchica io ero segretario del pli, da allora non ho avuto più notizie». Non è vero. Lo smentiscono le intercettazioni telefoniche, si smentisce lui stesso, ieri, dopo aver appreso che nel fascicolo agli atti del procedimento contro Mandalari oltre all'intercettazione in cui il ragioniere parla con sua moglie, Teresa, - ne avevamo dato notizia nell'edizione del 5 gennaio - ce n'è un'altra in cui parla proprio con lui. Fierotti dice: «Si ci parlati. Ribadisco di averlo conosciuto vent'anni fa e di non averlo più rivisto sino alla vigilia del voto del marzo scorso, venne ad una riunione pubblica di miei sostenitori e mi disse che qu-

questi uomini palermitani voi fate il travaso in Alleanza nazionale...»

Torniamo alle telefonate con Fierotti. Dopo tante chiamate tra la moglie del senatore e il commercialista, in cui si parlano amichevolmente, si scambiano numeri di telefonini cellulari, prendono appuntamenti per un'intervista che il candidato di Fi avrebbe dovuto lasciare ad una televisione privata di Misilmeri - intervista che vedremo è organizzata dal ragioniere - alle ore 7,48, di buon mattino quindi, del 18 marzo, Teresa Fierotti chiama al telefono Pino Mandalari e dopo i saluti gli passa il marito, Michele.

Michele: «Come va?»

Pino: «Ciao, bene e tu?»

M.: «Mah... insomma lavoriamo»

P.: «Senti, io ieri ho pregato gli amici di Misilmeri... allora c'era l'ingegner Edoardo Romano... che subito si è attivato... organizzarti un incontro in televisione locale, subito dopo fare una riunione con degli amici... graziosissimi di Misilmeri»

M.: «Aspetta io credo che sono... ce l'ho piena la giornata. Perché domani ho il comizio a San Cipirello, poi ho la riunione alle 20 a Corleone, poi devo andare a Lercara Friddi»

P.: «Ho capito»

M.: «Quindi è difficilissimo che possa essere?»

P.: «Mah... oggi mi faccio dire se è possibile qualche altro giorno nella settimana prossima, magari...»

La telefonata continua e Fierotti dice a Mandalari che eventualmente può incontrare l'ingegner Romano alle 21 nel club Forza Italia di via Archimede. In altre telefonate successive Mandalari e Teresa Fierotti parlano sempre degli incontri elettorali e il commercialista riferisce che l'ing. Romano si era lamentato perché Fierotti era andato solo in un club di Misilmeri, mentre gli altri erano quelli che avevano lavorato di più.



L'aeroporto «Galileo Galilei» di Pisa

Archivio Unità

Paura all'aeroporto di Pisa Scoppia la ruota a un aereo con 140 persone

FRANCO DARDANELLI

■ PISA. Un atterraggio d'emergenza, momenti di paura e tensione all'aeroporto di Pisa per lo scoppio di una gomma ad un aereo. Tutto però, alla fine, si è risolto nel migliore dei modi e i passeggeri hanno potuto, anche se con forte ritardo, raggiungere la destinazione. È accaduto ieri pomeriggio alla scalo pisano «Galileo Galilei». All'aereo dell'Alitalia, volo Az 3672 Milano-Pisa-Palermo, partito dal capoluogo lombardo alle 14,25, mentre decollava era scoppiata una gomma del carrello. Il forte rumore era stato avvertito dall'equipaggio del velivolo (che era stato messo in guardia anche dalla bassa pressione registrata sulle gomme attraverso la strumentazione di volo), che ha messo in allarme i responsabili dello scalo pisano, verso il quale era diretto. Questa la versione più probabile, visto che il personale di bordo, accortosi dell'accaduto, si era messo in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto di Pisa, in modo che fossero presi tutti quegli accorgimenti tali da garantire la massima sicurezza per un atterraggio d'emergenza. La seconda invece, ma a dire il vero meno credibile, è rappresentata dalla possibilità dello scoppio al momento dell'atterraggio a Pisa, alle 15,10. Com'è possibile quindi che lo scalo pisano fosse stato avvertito dell'emergenza prima che accadesse lo scoppio?

L'aereo - un «Md 82» è stato fatto atterrare in emer-

genza su una pista militare dove erano accorsi mezzi antincendio ed ambulanze. Per fortuna l'atterraggio è avvenuto perfettamente. Da parte dei centoquaranta passeggeri a bordo si sono vissuti momenti di tensione e di paura, ma solo alla fine, quando sono scesi sulla pista e si sono visti attorniti da un ingente dispiegamento di ambulanze, vigili del fuoco, agenti di polizia e carabinieri si sono resi conto di quanto era realmente accaduto. Solo allora i passeggeri hanno avuto veramente paura. Durante il volo infatti nulla era trapelato sullo scoppio della gomma.

L'aereo con il pneumatico danneggiato non è stato fatto ripartire per Palermo. Infatti, in casi simili, c'è il rischio che parti del pneumatico possano essere finite nel motore. Pertanto nei prossimi giorni il velivolo sarà sottoposto a un attento controllo. Disagi quindi per i viaggiatori che hanno dovuto proseguire per Palermo. Da Roma l'Alitalia ha fatto arrivare a Pisa un nuovo aereo che, solo in tarda serata e con un ritardo di oltre quattro ore, ha potuto riprendere il volo alla volta dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Intanto l'Alitalia ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause dello scoppio. L'ipotesi più probabile è quella dell'esplosione del pneumatico venuto a contatto con una pietra. Non è esclusa però nemmeno quella di un possibile sabotaggio. Le cause saranno stabilite dalle autorità aeroportuali di Milano che hanno compiuto subito un sopralluogo sulla pista.

Ambiente Inquinamento «Aviso» a Viezzoli

■ ROMA. Inquinamento dell'aria e, quindi, del terreno e dei polmoni delle persone. I fumi prodotti dalle due centrali termoelettriche di Ostiglia e di Semide, nel Mantovano, sono alla base dell'avviso di garanzia inviato dal sostituto procuratore presso la procura di Mantova Riccardo Di Pasquale al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, e ai responsabili delle due centrali. L'ente elettrico - è questa l'ipotesi su cui lavora il magistrato - avrebbe violato il decreto dell'88 sui limiti dei fumi prodotti dagli impianti industriali. All'origine del provvedimento del magistrato mantovano sarebbero alcuni esposti presentati l'estate scorsa da diversi cittadini e comitati di Semide dopo che sulle coltivazioni intorno al paese si era posata una pesante patina nerastra. L'avviso di garanzia a Viezzoli risale, in effetti, ad alcune settimane fa, ma se ne è avuta notizia solo ieri in seguito alla richiesta del Pm al Gip di Mantova, Enzo Rosina, di un «incidente probatorio» (un atto istruttorio che ha valore anche in dibattimento) per dare il via a una perizia sui fumi emessi dalle due centrali. L'Enel - che conferma «la massima fiducia per gli accertamenti riservati al magistrato» - assicura di «aver sempre osservato i limiti fissati dalle competenti autorità statali e locali». Ma non tutti, a Ostiglia e Semide, la pensano così. In effetti le due centrali - formate ognuna da quattro gruppi «spoil-combustibile» (olio combustibile e metano) da 320 Megawatt e le cui ciminiere distano in linea d'aria appena nove chilometri - sono aditate da molti cittadini e dalle associazioni ambientaliste come le principali responsabili del pesante inquinamento della zona: «Qui - dice un abitante di Ostiglia - non si può stendere le lenzuola ad asciugare fuori della finestra, perché si bucano. E fumi e polveri riescono perfino a corrodere la carrozzeria delle auto». E secondo alcuni medici l'incidenza dei tumori (in particolare allo stomaco e ai polmoni e leucemie) è nettamente superiore alla media italiana, mentre bronchiti e asma sono diffusissime, soprattutto tra i bambini. Le due centrali Enel non sono comunque le uniche fonti d'inquinamento: Semide, Ostiglia e i paesi vicini sono sottoposti a un «bombardamento» di fumi e polveri causati da un'abnorme concentrazione di discariche e di fabbriche fortemente inquinanti.

Il ministro Maroni annuncia una prima misura riparatrice La 'ndrangheta pagherà le tasse per la baronessa Cordopatri

Una storia infinita di complicità, sottovalutazioni e violenze quella che ha costretto la baronessa Teresa Cordopatri allo sciopero della fame contro uno Stato che le chiedeva di pagare le tasse mentre non muoveva un dito per restituire le terre usurpate dal clan dei Mammoliti. Sono le conclusioni della commissione istituita da Maroni per far luce su una vicenda. La prima misura: le tasse saranno pagate da chi ha guadagnato su quei terreni.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Trent'anni di soprusi, illegalità, violenze, miopia burocratica e veri e propri fiancheggiamenti della 'ndrangheta che spesso si contiguano come complicità di pezzi dello Stato. È la storia dei Cordopatri, nobili e proprietari, costretti a sottostare ai voleri di una mafia violenta e sanguinaria, quella dei Mammoliti. Una storia che ha visto l'antica famiglia calabrese via via spogliata dei propri averi, impedita a utilizzarli, costretta a cederli - in cambio di niente - al boss della zona. E mentre la 'ndrangheta spadroneggiava senza che nessuno muovesse un dito, lo Stato faceva la faccia dura chiedendo alla baronessa di pagare le tasse sui terreni di cui la mafia si era impadronita. Una violenza prolungata nel tempo che non è stato mai possibile fermare nonostante i Cordopatri si siano ribellati, abbiano fatto denunce, si siano contrapposti ai Mammoliti. Una gesto di ribellione che le cosche hanno punito facendo tred-

quali era già stato ucciso suo fratello mentre lei stessa continuava a subire minacce. Maroni, con accanto Loris D'Ambrosio, un magistrato staccato presso il ministero della giustizia che ha fatto parte della commissione istituita per verificare l'intera vicenda, ha scandito: «Si valuteranno altre gravi compromissioni che hanno permesso che ciò accadesse, si prenderanno provvedimenti, si cercheranno i responsabili. Questo con più cautela - ha precisato - perché si tratta anche di responsabilità penali».

Non sono trapelati altri particolari. Ma la baronessa ha ripetutamente sostenuto che pezzi di forze dell'ordine, qualche prefetto, investigatori e talvolta perfino magistrati hanno fatto a gara per spacciarla come una fissata. Lei denunciava e rischiava di persona e molti altri - secondo la nobildonna - facevano finta di nulla o che lei fossa non interamente in grado di intendere e di volere. «Nonostante si sia accertato che i terreni erano stati sottratti in maniera estorsiva ai Cordopatri - ha aggiunto D'Ambrosio - il fisco chiedeva il pagamento delle tasse mentre un altro organo dello Stato l'Aima, verso i contributi non già alla baronessa ma agli uomini del clan Mammoliti». L'ultima rata è stata versata ai Mammoliti addirittura sedici giorni dopo che era stata insediata la nostra commissione d'inchiesta. Ma anche su questo argomento, comunque, qualcosa dovrebbe cambiare: Maroni ha annunciato che le tasse sarà la 'ndrangheta a pagarle. Almeno questo.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 165.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45638000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina stazione, Federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

l'Unità